

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 27/05/13

INDICE

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
LA BELLA SERATA CON ALBERTO PRUNETTI

Stefano Ghio procomto@libero.it
PROCESSO SOLVAY: UDIENZA DEL 22 MAGGIO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
GLI OPERAI E L'AMIANTO MORIRE COME STEVE MCQUEEN

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
PRESENTATO IL LIBRO SULL'AMIANTO: UNA STORIA OPERAIA

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
VOCI DELLA MEMORIA FESTEGGIA LA REPUBBLICA CHIEDENDO VERITA' E GIUSTIZIA

COBAS Taranto slaicobasta@gmail.com
IMPERO RIVA - INIZIATIVA A TARANTO

Aldo Mancuso aldo.man@tin.it
ONORE A UN GIUDICE

Aldo Mancuso aldo.man@tin.it
AL DIRETTORE GENERALE ARPAT

COBAS Taranto slaicobasta@gmail.com
ILVA: LA CRISI SI APPROFONDISCE

Alessio Cerisoli alessio.cerisoli@teletu.it
POESIA DELLA VITA PRIVATA DELLO SPAZZINO

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org
INVITO 2 GIUGNO A BAGNOLO IN PIANO

Da: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

Data: 22/05/2013 15.14

A:

Ogg: LA BELLA SERATA CON ALBERTO PRUNETTI

Car* Tutt*,

Anche se a ranghi ridotti per impegni pregressi o per la concomitanza di iniziative da noi supportate (vedi incontro al Gabrio di Torino il 19 sera), il manipolo di Voci che ha messo su la serata di "Amianto, una storia operaia" grazie ad Alberto Prunetti, alla Libreria Labirinto e all'Afeva, non ha potuto che registrare che la serata del 20 non è andata bene, ma benissimo.

Portandovi i saluti di Alberto che è salito sul treno ad Alessandria dicendo, dopo la due giorni fra Torino e Casale, di sentirsi un po' più casalese, riportiamo a seguire il bell'articolo uscito stamane sul Piccolo di Alessandria.

A presto, il cammino continua.

Associazione Voci della Memoria

<http://vocidellamemoria.org/>

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

"AMIANTO": COSCIENZA DEL DRAMMA

Alberto Prunetti nel suo libro sta contribuendo alla diffusione di un problema non solo casalese. "Mio padre ha sempre fatto il trasfertista. E' morto per tumore, ma era già mancato da tre anni"

L'INTERVISTA

Per una questione puramente socioculturale, potrebbero benissimo candidarlo a ricevere la cittadinanza onoraria a Casale. Perché Alberto Prunetti, con il suo libro "Amianto. Una storia operaia", sta portando il lato oscuro della fibra killer in giro per le librerie italiane, contribuendo alla diffusione di un problema che non è "solo del", ma e certamente "soprattutto del" Monferrato casalese.

La città lunedì ha accolto fra le sue braccia l'autore. Prima dell'incontro pubblico al Labirinto alle 21, al mattino Prunetti ha voluto partecipare all'udienza del processo Eternit in corso a Torino. Lo abbiamo incontrato a metà giornata, sospeso fra i due appuntamenti e le mille emozioni di questa sua "trasferta" che forse tanto trasferta non è.

D: Prunetti, dopo "Amianto" si sente anche un po' casalese?

R: Assolutamente sì. Fra l'altro, nelle ricerche compiute per questo libro sulla carriera di mio padre, ho scoperto che sono stato concepito proprio qui, prima di nascere a Piombino.

D: Nel suo libro "Amianto. Una storia operaia", racconta la parabola di suo padre, che nella sua vita da operaio ha respirato di tutto: zinco e piombo e come scrive lei "una buona parte della tavola degli elementi di Mendeleev".

R: Mio padre ha sempre fatto il trasfertista. E' morto per tumore polmonare, ma all'epoca non era dimostrabile che fosse malato di mesotelioma. Nel 1993 è stata riconosciuta l'esposizione all'amianto, con una sentenza che autorizzava il pensionamento anticipato: ma mio padre era già mancato da tre anni...

D: Piombino, Taranto, Casale fra le tappe della sua vita raccontate nel libro: città ferite mortalmente, eppure non è facile diffondere la cultura della sicurezza sul lavoro.

R: E' vero. Non è facile fare comunità, e far passare un messaggio comune. Non lo è stato neanche per me, pensando al fatto che queste esperienze lavorative erano parte della vita di un uomo che ha vissuto in pieno il nomadismo industriale.

D: A Casale l'amianto è una ferita aperta: nonostante ciò, due associazioni come Voci della Memoria e Associazione Familiari e Vittime dell'Amianto hanno il loro bel daffare per far sentire la propria voce.

R: E' un problema che riscontro dappertutto. Anzi, qui la coscienza del dramma, per ovvi motivi di lutto e per lo sforzo delle associazioni, è nettamente più viva che altrove. Prendiamo l'amianto: spesso viene percepito come un veleno che basta non usare per non correre rischi. E invece, come sapete bene a Casale, è qualcosa che è già intorno a noi.

D: Come si spiega il successo di pubblico oltre che di critica del suo libro?

R: Mi ha fatto piacere vedere come si è inserito in un meccanismo di passaparola virtuoso. E' stato pubblicato da una piccola casa editrice, senza l'ausilio di un ufficio stampa. Eppure mi sono accorto di diversi passaggi di testimone: il giovane lo ha letto e l'ha consigliato alla persona adulta, ma anche il contrario.

D: Che aria si respira a Casale, al di là dell'associazione mentale con il polverino?

R: Tutti conoscono Casale come una comunità che resiste nel dolore e che piange i suoi cari. Io però, fin da stamattina all'udienza del processo Eternit a Torino, ho visto anche tantissima vitalità. Una voglia di vivere e un umorismo che ho ritrovato in questi mesi in tante storie operaie.

Alessandro Spinoglio

Da: Stefano Ghio procomto@libero.it

Data: 22/05/2013 18.11

A:

Ogg: PROCESSO SOLVAY: UDIENZA DEL 22 MAGGIO

L'udienza odierna inizia alle ore 9:45 con la produzione di alcuni documenti da parte degli avvocati Di Noia e Lanzavecchia.

Il difensore degli avvelenatori deposita scritti che riguardano: il licenziamento del dipendente - testimone della scorsa udienza - Mancini, la fornitura di acqua potabile alle abitazioni limitrofe allo stabilimento (truffaldino, perché concernente soltanto una parte delle utenze di cui si era

parlato in precedenza), e le misurazioni effettuate sui pozzi numero due, due bis, otto, che a suo dire dimostrerebbero che la presenza di elementi tossico-nocivi nelle acque oggetto del procedimento sono sempre rimaste sotto il limite di potabilità; dal canto suo, il legale di molte parti civili produce copia del contratto stipulato da Montecatini il 20 marzo 1946.

A seguire prende la parola l'avvocato Bolognesi, della difesa degli imputati, che chiede che il testimone che dovrebbe essere esaminato nel corso della giornata - la dottoressa Chiara Cataruzza - venga ascoltato come previsto dall'articolo 210 del C.P.P., ossia con l'assistenza di un avvocato: questo perché la sua posizione sarebbe simile e quindi collegabile a quella degli imputati, a causa della propria firma apposta a documenti cruciali per il dibattimento.

Subito appresso si assiste alla replica del pm Riccardo Ghio: questi prende atto con soddisfazione che - sia pure effettuate per escludere la testimonianza della Cataruzza - dalle richieste delle difese venga a galla il fatto che le aziende del polo chimico fossero a conoscenza di quanto accadeva molto tempo prima che si prendessero provvedimenti giudiziari per evitare ulteriori danni alla salute della popolazione; inoltre chiede che venga respinta la richiesta illustrata da colui che lo ha preceduto in quanto la Cataruzza non è mai stata ai vertici decisionali: ha sempre avuto qualcuno sopra di sé che prendeva decisioni alle quali era obbligata a sottostare.

Dopo una lunghissima pausa, di quasi due ore, la Corte rientra in aula per leggere l'ordinanza in base alla quale accoglie la richiesta del Bolognesi, disponendo l'audizione della dottoressa Cataruzza - assistita dal suo avvocato di fiducia, il legale Weiss di Milano - per il giorno lunedì ventisette maggio; nel caso si avvalessse della facoltà di non rispondere, verranno ascoltati i testimoni: Susanni e Alemanni.

Alessandria, 22 maggio 2013

Stefano Ghio - Rete sicurezza AI/Ge

<http://pennatagliante.wordpress.com>

Da: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

Data: 22/05/2013 20.20

A:

Ogg: GLI OPERAI E L'AMIANTO MORIRE COME STEVE MCQUEEN

Car* Tutti*,

Siccome molti di voi ce l'hanno chiesto, Alberto ci ha mandato il link dell'articolo da lui scritto per la Repubblica il 28 aprile, giornata Mondiale delle Vittime dell'amianto, che ha letto l'altra sera a Casale e noi ve lo linkiamo volentieri.

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/04/26/gli-operai-lamianto-morire-come-steve-mcqueen.html>

Associazione Voci della Memoria

<http://vocidellamemoria.org/>

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

GLI OPERAI E L'AMIANTO MORIRE COME STEVE MCQUEEN

A Steve McQueen è bastato qualche mese e non era un uomo normale. Era uno dei magnifici sette, era L'ultimo buscadereo. Era bello come un dio. Eppure a metterlo KO sono bastati tre mesi accanto all'amianto, a contatto con le coibentazioni dei mercantili, quando era un giovane dannato e sbandato. Oppure sarà successo quando non aveva una lira in tasca. Forse quando stava pensando di scegliere se fare l'attore o il piastrellista. O forse è stato quando ha indossato quella tuta bianco sporco, per evitare ustioni in caso d'incendio, mentre sfrecciava su un bolide nel circuito delle 24 ore di Le Mans. Un sospiro, un respiro profondo e una microfibra sfonda la barriera di filtri che abbiamo nel naso, scivola nell'esofago e si apre la strada verso i polmoni.

Poi passano vent'anni, diventi l'attore più pagato del mondo, eppure mentre giri una scena in un film western, ovviamente senza controfigura, ti rendi conto che non sei più il bastardo di sempre: ti manca il fiato, il respiro non ha profondità. Allora ti guardi allo specchio e devi ammettere che Steve McQueen ha la pelle di un vecchio e solo gli occhi sono un'esplosione di

metallo azzurro. Il resto è cuoio, pelle coriacea, unghie annerite per lo scarso ricambio di ossigeno. E i polmoni che si fanno neri.

E quando si spengono i riflettori, il vecchio Steve torna a essere quel bambino abbandonato, malnutrito, nato nel 1930, vissuto in un pezzo dell'America di "Furore" di Steinbeck, un frammento di una foto di Dorothea Lange. Allora ti ricordi che sei solo un povero sfigato con gli occhi troppo belli, che da piccolo dormivi per terra e che nella vita non hai mai smesso di scappare. Come Papillon, come ne "La grande fuga", come in "Getaway". Come Steve McQueen.

Se poi non sei neanche Steve McQueen e magari vivi nella Toscana della crisi, allora è davvero un disastro. Perché le fibre d'amianto le hai respirate per trentacinque anni e la vita che hai fatto è stata un passaggio da un mutuo alla cassa integrazione. Hai rincorso la pace ma la vecchiaia ti ha fatto l'anticipo e il cancro è intervenuto a gamba tesa e sei rimasto a mani vuote sulla soglia della bara. Senza nemmeno un "ciak, motore", senza neanche andartene in moto a torso nudo fino alle spiagge della Florida con una bionda che ti abbraccia da dietro. Magari sei uno della Cooperativa Vapordotti, quelli che nell'Alta Maremma, nella zona boracifera di Larderello e Pomarance, rivestivano di amianto il sistema linfatico di tubi che trasferiva il vapore estratto dalle viscere della terra. Facevano un "cappottino" alle condotte con l'amianto, il cemento e il fil di ferro. Erano venti e ne sono morti sedici. Uno a uno, li operano ai polmoni, li imbottiscono di cortisone, perdono la vista e poi se ne vanno via e se ancora li ricordiamo è solo perché uno di loro, Franco Berti, che con la pasta d'amianto stuccava i tubi rovinati, continua a chiedere giustizia, con voce sempre più placida, ora che le loro vite sono state cantate in una splendida ballata, semplice, ingenua e toccante, che ti fa ribollire le viscere, dal cantautore Marco Chiavistrelli.

Altro che Vasco, altro che vite spericolate, quelli il metallo lo fasciavano d'amianto friabile, lo spruzzavano, lo respiravano. E nel tempo libero mica andavano sulla Harley-Davidson. Facevano l'orto, qualcuno andava a caccia, parlavano di Baggio e Batistuta al circolo Arci. Eppure sono morti, come Steve McQueen.

Io i film di Steve me li guardavo con mio padre. Tutti, ce li siamo visti, i western e quelli di azione. Mamma diceva quant'era bello, io e babbo, quant'era bastardo.

"Nevada Smith", "Quelli della San Pablo", tutti ce li siamo visti. A casa, in tv e in qualche cinema estivo sotto le stelle che cadevano nelle notti d'agosto sopra i paesi minerari delle Colline Metallifere, da dove veniva un pezzo della nostra famiglia, da quei colli pieni di vapori geotermici, dove le forze del sottosuolo andavano imbrigliate con un minerale potente e malefico, fibroso: l'amianto.

Che ne sapeva, mio padre, che sarebbe finito anche lui come Steve McQueen? Io la storia di mio padre l'ho raccontata in un libro e dicevo che la ferita si era ricucita nella scrittura. Ogni tanto mi grattavo la cicatrice, quando incontravo un ferroviere con la leucemia in una presentazione o quando un vecchio operaio piombinese, che ha lavorato trentacinque anni negli altiforni delle acciaierie ed è diventato cieco, mi ha messo in mano un CD e mi ha detto che il libro era in una nastroteca della Biblioteca Nazionale di Firenze, nel Centro nazionale del libro parlato, perché un'attrice l'aveva letto e così avevano inciso la sua voce e adesso anche gli operai ciechi per il cortisone potevano ascoltare quella storia, che è la loro storia.

Ero contento quel giorno, neanche troppo tempo fa, quasi ieri, perché mi sembrava di aver fatto una cosa utile e di aver chiuso i conti con le mie ferite. Ma è durata poco. Perché dopo un po' mi ha chiamato mia madre da Follonica e io avevo un sesto senso che mi diceva di non rispondere. Però ho risposto e lei mi ha detto che si è ammalato anche un operaio che ha lavorato con mio padre spalla contro spalla, respirando la stessa aria in mille cantieri per quindici anni, uno con cui ho guardato le partite della Nazionale nel Mondiale del 1982, uno che con mio padre ha costruito il sistema di tubi per le serre di fiori più grandi d'Europa, sul Monte Amiata, uno che ci divideva mentre ci prendevano a cazzotti tra bambini figli d'operai, ma non subito perché prima qualche colpo dovevamo scambiarcelo, che la prepotenza è un buon segno, quando sei il figlio d'un operaio e ti aspetta un futuro di debolezza e di diritti incancreniti, come c'insegnava Steve McQueen.

Dove sono i saldatori, dove i manutentori, dove i carpentieri in ferro e i tubisti? Dove sono gli operai della Cooperativa Vapordotti? Erano venti, ne sono morti sedici. Dormono sulla collina? Sarebbe comodo immaginarseli così: rigidi, zitti e muti, in uno Spoon River operaio. E invece no. Sono scappati, sono in fuga dal mostro che li ha fatti ammalare. Getaway, in fuga. La grande fuga. Come Papillon, come "L'ultimo buscadero".

Ma torneranno. Li stiamo aspettando e un giorno si rifaranno vivi almeno in uno schermo di un cinema estivo di provincia, sotto le stelle cadenti, per regolare i conti alla maniera di una pellicola americana di Peckinpah, come ne "Il mucchio selvaggio". Cammineranno lungo le strade delle nostre città, col cappello texano abbassato sulla fronte, l'uno accanto all'altro, mio padre e quelli della Vapordotti e tutti gli altri metal cowboy. Anche Steve. Torneranno con gli occhi di ghiaccio e le tube blu e le tute verdi che ancora portano il loro odore, un sentore di ferro tagliato che respiro ancora in quella tuta che mia madre si ostina a stirare facendole la piega in fondo, nello stesso punto di una volta, come ha fatto per trent'anni, anche se io sono qualche centimetro più lungo di mio padre. Tracanneranno un gotto al circolino e sistemeranno le cose a modo loro e non basteranno i soldi a ripagarli delle loro vite, perché non accetteranno rimborsi, neanche "Un dollaro d'onore".

Lo sanno bene loro che i soldi non sono tutto, loro che - esposti a ogni pericolo, tra lavori esageratamente nocivi, usuranti, letali, pericolosi- hanno lavorato una vita. Una vita a rischio, piena di guai. Una vita spericolata.

Una vita come Steve McQueen

Alberto Prunetti

Da: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

Data: 23/05/2013 7.41

A:

Ogg: PRESENTATO IL LIBRO SULL'AMIANTO: UNA STORIA OPERAIA

Car* Tutt*,

A seguire l'articolo apparso stamane su "La vita Casalese" relativo alla serata di lunedì.

Associazione Voci della Memoria

<http://vocidellamemoria.org/>

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

Giovedì 23 maggio 2013

PRESENTATO IL LIBRO SULL'AMIANTO: UNA STORIA OPERAIA

CASALE

"Amianto. Una storia operaia" è stato presentato lunedì scorso presso la libreria "Il Labirinto" di via Benvenuto San Giorgio. Moltissimi i presenti tra cui i membri dell'Afeva con Bruno Pesce, Romana Biasotti Pavesi e Giuliana Busto.

L'autore toscano Alberto Prunetti, insieme a Luca dell'associazione "Voci della Memoria" ha introdotto la serata, spiegando le origini del suo libro.

"Il libro vuole essere una storia autentica, uno specchio del paese del dopoguerra - ha affermato Prunetti - la figura centrale è quella di mio padre, operaio di Follonica, trasfertista nei primi anni Settanta presso l'azienda Maura di Coniolo. Si può dire che io sia stato concepito qui a Casale nel 1972. quando mio padre in trasferta, alloggiò con mia madre in un albergo riservato agli operai, quindi oggi per me è un ritorno particolare. Ho voluto scrivere questo libro per far sì che a mio padre venisse riconosciuta l'esposizione all'amianto e ottenere la pensione anticipata. Il riconoscimento l'abbiamo ottenuto nel 2011, ma mio padre era già mancato dal 2004. La storia di 'Amianto' è la storia di tutti quei padri di famiglia che hanno lottato per ottenere i diritti alla sicurezza e alla tutela del posto di lavoro, oggi quasi scomparsi per i giovani lavoratori che subiscono una 'grande fregatura' (contratti a tempo, pensione incerta, ecc). Il libro vuole raccontare una storia 'dal basso' che mostra quanta forza e solidarietà ci siano nello spirito popolare, racconta l'orgoglio di essere operai".

"Quello che è avvenuto lunedì sera in una piccola cittadina piemontese simbolo della lotta all'amianto - affermano i ragazzi di "Voci della Memoria" - è stato un piccolo miracolo: tutti i posti occupati da un pubblico che trasversalmente attraversava la Storia di questo Paese per ascoltare Alberto Prunetti, che gli ultimi 40 anni di questo Paese li ha raccontati visti dal mondo del Lavoro. E' stata una sintonia fra autore e persone intervenute che raramente abbiamo visto, e stata una Storia di Tutti".

Da: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

Data: 23/05/2013 9.05

A:

Ogg: VOCI DELLA MEMORIA FESTEGGIA LA REPUBBLICA CHIEDENDO VERITA' E GIUSTIZIA

Car* Tutt*,

Siccome adesso è ufficiale, vi giriamo il Comunicato Stampa emesso dal Presidente dell'Associazione 140 di Livorno, Loris Rispoli, nel quale fra le altre cose annuncia come Casale Monferrato, Viareggio (strage della stazione) e Livorno (strage della Moby Prince) saranno unite fisicamente e simbolicamente nel giorno della Festa della Repubblica.

Il 2 giugno, alla vigilia della sentenza del Processo Eternit a Torino, porteremo il nostro tricolore in provincia di Reggio Emilia per stare a fianco alle Vittime della Moby Prince, nel giorno in cui verrà data a Loris Rispoli la cittadinanza onoraria a Bagnolo in Piano, perché una Repubblica senza Verità e Giustizia non vale la pena di celebrarla.

Associazione Voci della Memoria

<http://vocidellamemoria.org/>

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

Sabato 25 maggio alle ore 11 è convocata una conferenza stampa nella nostra nuova sede di Via Terreni, presenteremo la campagna "io sono 141" e i primi risultati, è una campagna alla quale possono aderire tutti, cittadini e familiari delle vittime mettendo una foto all'indirizzo:

http://io sono 141.veritaprivatadelmobyprince.com/?page_id=64

con nome, cognome, provenienza e il motivo della loro adesione.

L'idea è nata a Francesco Sanna dopo che gli studenti messicani avevano messo in atto una protesta che raccolse in breve centinaia di adesioni.

Le adesioni saranno pubblicate anche sulla nostra pagina face book:

https://www.facebook.com/?ref=tn_tnmn#!/groups/mobyprince/

e saranno portate in senato a supporto della nostra richiesta di Commissione Parlamentare d'inchiesta.

Il 2 giugno l'Amministrazione Comunale di Bagnolo in Piano mi consegnerà la Cittadinanza Onoraria come riconoscimento per la battaglia di Verità e Giustizia portata avanti in questi 20 anni, alla Cerimonia sono state invitate tutte le cariche dello Stato, le Amministrazioni dell'Emilia che hanno avuto Vittime, il Comune di Livorno, quello di San Benedetto del Tronto e di Liciana Nardi, saranno inoltre presenti le associazioni familiari della strage di Viareggio e Voci della Memoria da Casale Monferrato a ricordare le Vittime dell'amianto.

Il 6-7 Giugno saremo invece ospiti della Amministrazione Comunale di San Teodoro di Posada che ha voluto nell'ambito di una serie di iniziative proiettare il video "Ventanni".

Cordiali saluti

Loris Rispoli

ASSOCIAZIONE "140" FAMILIARI VITTIME MOBY PRINCE

Da: COBAS Taranto slaicobasta@gmail.com

Data: 24/05/2013 7.52

A:

Ogg: IMPERO RIVA - INIZIATIVA A TARANTO

Fai circolare, partecipa.

Dove sono i soldi di RIVA?

Quali sono le dimensioni dell'impero RIVA?

Una prima analisi dettagliata per conoscere e lottare!

A cura di Margherita Calderazzi

28 maggio ore 18

Presentazione presso sede Slai Cobas per il sindacato di classe
via Rintone, 22

Taranto

Da: Aldo Mancuso aldo.man@tin.it

A:

Data: 24/05/2013 13:49

Oggetto: ONORE A UN GIUDICE

E sì, è proprio il caso di dirlo: onore a un giudice, non solo perché quello in questione non ha "la faccia da uomo" (pronto a mandare drogati, sfrattati, emarginati, disoccupati, stranieri... "a sfogliare i tramonti in prigione"), ma il bel viso di una giovane donna.

Onore ad una palese eccezione, capace di contravvenire alla regola generale non scritta ma rigorosa per cui LA LEGALITA' è il semplice rispetto delle leggi che fanno gli interessi dei forti, dei ricchi, dei padroni, dei potenti, del clero, della classe dirigente (un fiore all'occhiello ogni tanto è indispensabile per annebbiare il senso di regime che promana da LEGGE E ORDINE nel Bel Paese?).

Cosa ha combinato il giudice in gonnella? Per un infortunio sul lavoro del '96 (un ragazzo ebbe un braccio "scuociato" da una macchina) ha condannato sia il responsabile della ditta che il produttore della macchina, malgrado il pubblico ministero (dopo aver ottenuto il rinvio a giudizio di entrambi su indicazione del PISSE) abbia chiesto l'assoluzione di quest'ultimo.

E' bene dire che i due condannati non sono padroni famelici, di quelli per i quali la vita di un lavoratore non vale il costo di una manutenzione. Sono padroni attenti anche ai diritti dei lavoratori (oltre che "naturalmente" al profitto d'impresa) e sono apparsi sinceramente addolorati per l'infortunio del giovane operaio.

La linea difensiva dei loro avvocati non è stata, invece, così "umanitaria" e, per evitare la condanna dei loro assistiti, hanno finito con l'aggrapparsi l'uno ad un cavillo pretestuoso e l'altro alla colpa (negligenza) dell'infortunato.

Imputare ai lavoratori la colpa dei loro infortuni paga. Malgrado l'elevatissimo numero di infortuni gravi e mortali sono rari i processi e ancor più rare le condanne dei padroni o dei dirigenti.

La giovane donna magistrato, con la sua originale sentenza, non corre il rischio di cambiare i connotati all'Ordinamento Giudiziario Nazionale da sempre attento agli interessi dei padroni, non ai diritti dei lavoratori.

La via per tutelare i diritti dei "ceti deboli" resta quella di impedire ai padroni pubblici e privati di produrre morti e feriti mentre accumulano profitti e privilegi...

SAMBA ASSOCIAZIONE SALUTE SICUREZZA SUL LAVORO AMBIENTE

Da: Aldo Mancuso aldo.man@tin.it

A:

Data: 24/05/2013 13:49

Oggetto: AL DIRETTORE GENERALE ARPAT

Al Direttore Generale ARPAT

Dr.ssa Sonia Cantoni

Egregio direttore generale,

provo a "complimentarmi" per la sensibilità a tutela della libera espressione delle opinioni esibita al Convegno ARPAT sul NUOVO TESTO UNICO.

Dissociandomi dal coro che celebrava l'intervento legislativo ho espresso il punto di vista personale secondo cui con il NUOVO TESTO UNICO NON si contrasta il lavoro che umilia, ferisce, mutila e uccide: abrogando l'articolo 4 del D.P.R.547/55 - fondamento della normativa degli anni cinquanta, espressione valida ed attuale della tutela dei Diritti Costituzionali secondo Carlo Smuraglia - si indebolisce ulteriormente la già troppo precaria Tutela dei Diritti dei Lavoratori.

Se fino ad ora è stata l'omessa applicazione delle leggi la causa della strage assassina, da qui in avanti sarà ancora più agevolata l'assenza di tutela di salute sicurezza vita dei dipendenti.

Dopo il nuovo testo unico i datori di lavoro non dovranno più rispondere delle lesioni causate ai dipendenti in violazione degli obblighi di rendere edotti i lavoratori dei rischi del lavoro, disporre corrette modalità operative, controllare l'esecuzione delle disposizioni date.

Da qui in avanti infortuni e malattie saranno ancor di più responsabilità dei lavoratori: il festival dell'errore umano (la colpa del lavoratore per il suo infortunio) non avrà confini.

E' bastata l'espressione di questo punto di vista a far sì che il DIRETTORE-GENERALE CISPEL inveisce con raffinata eleganza contro l'ASL, rea di "pagarmi per dire queste stronzate".

A tutela dell'onore dell'Azienda Sanitaria, preciso che il mio salario (1.650 euro al mese, 30 anni di servizio) è il compenso per l'applicazione puntuale (senza imbracature politiche) delle norme vigenti di tutela dei Diritti dei Lavoratori Dipendenti - nei cantieri dell'edilizia tradizionale, delle grandi opere, in fabbriche e uffici - senza che siano mai mancate competenza deontologia e professionalità nell'Informazione ed Assistenza ai soggetti del lavoro pubblico e privato (Lavoratori, RLS, RSPP, Consulenti, Coordinatori, Medici Competenti, Dirigenti, Preposti, Datori di lavoro) né il dovuto rigore nella Vigilanza Controllo e Applicazione della legislazione vigente.

I "complimenti" Le sono dovuti anche per l'assenza di commento alla relazione del DIRETTORE GENERALE CISPEL che, forte della modernità delle tesi negazioniste dell'INAIL Toscana, ha esposto la personale convinzione secondo cui si esagera nell'enfatizzare i numeri del lavoro che uccide nel bel paese. Secondo il fervido censore di attività e punti di vista altrui, il fenomeno interesserebbe solo realtà "non strutturate" che necessitano dell'urgente misericordioso aiuto culturale-formativo.

Alla richiesta di chiarire se riteneva la THYSSENKRUPP e l'ILVA "realtà strutturate" il DIRETTORE-GENERALE ha ribadito che la THYSSENKRUPP è certificata U.E. per ciò, par di capire, immune a prescindere da ogni responsabilità. Già che c'era ha aggiunto, con verve dialettica degna della migliore classe dirigente, che gli anarchici stanno bene in montagna tra pecore e capre, non nei servizi pubblici, riscuotendo applausi dalla platea attenta a mostrare di condividere le acute valutazioni del direttore-generale.

In tutta franchezza, confermo di amare le montagne e di preferire la compagnia di capre e pecore a quella di quanti si affannano a coprire di fumo l'impegno contro il lavoro che umilia, ferisce, mutila, uccide, garantendo continuità alla negazione della Costituzione antifascista.

Cordiali saluti

Aldo Mancuso

Firenze, 30 aprile 2008

L'INTERVENTO

Esprimo solidarietà ai nuovi sacerdoti della modernità, gli "esperti" che affollano Convegni Corsi e Seminari impegnati nell'ardua impresa di far ingoiare ai lavoratori la bufala del millennio: il nuovo TESTO UNICO contrasterà il Lavoro che Umilia Ferisce Mutila Uccide onorando la Modernità Globalizzata della Società della Conoscenza.

Gli esperti sanno che il nuovo intervento legislativo va in soccorso di padroni dirigenti e governanti, non dei lavoratori.

Sanno che abrogando la protezione dei Diritti dei Lavoratori della Costituzione Repubblicana antifascista realizzata con la normativa degli anni '50 e innalzando la FORMAZIONE al rango di business universale, Padroni Dirigenti Amministratori e Manager guadagnano l'agognato passaggio dall'impunità all'immunità.

Da qui in avanti nessun datore di lavoro, nessun dirigente sarà processato per aver provocato lesione dei diritti, ferite, mutilazioni, malattie, morte per l'inadempimento degli obblighi dell'articolo 4 del D.P.R.547/55.

Da qui in avanti la FORMAZIONE sarà solo una festa: non più "obbligo del datore di lavoro con onere di risultato" (la formazione efficace è "certificata" dall'assenza di infortuni e malattie prevedibili e prevenibili), la colpa degli infortuni cadrà ancor di più, inesorabile, sugli infortunati.

Nei cantieri, nelle fabbriche, negli uffici solo l'errore umano del lavoratore (o la sua personalità) causeranno malattie ferite lesioni morte.

Nei tribunali processi e sentenze per le morti sul lavoro saranno ancora più rari. La Prevenzione si ridurrà a catechesi formative: dare la cultura ai lavoratori ignoranti è la soluzione delle stragi del lavoro! I fondi INAIL, anziché cambiare indennizzi indecenti, saranno devoluti in premio ai padroni, liberi fornitori di formazione e cultura di sicurezza del lavoro.

Il passaggio dall'impunità all'immunità è compiuto. Non c'è più motivo di esibire indignazione per il lavoro che uccide, inarrestabile, inaccettabile. Ai lavoratori è reso quanto dovuto: sono umiliati si feriscono mutilano e muoiono perché incolti, senza cultura.

Salute e libertà agli esperti.

Salute, libertà e anarchia ai lavoratori: che i loro diritti non siano diritti di carta.

From: COBAS Taranto slaicobasta@gmail.com

To:

Sent: Saturday, May 25, 2013 2:35 PM

Subject: ILVA: LA CRISI SI APPROFONDISCE

ILVA: SI DIMETTONO GLI AMMINISTRATORI DELEGATI E LA CRISI SI APPROFONDISCE.

Il CDA dell'Ilva si è dimesso. La decisione dopo circa tre ore di riunione convocata nella sede di Milano di viale Certosa dopo il maxi sequestro da 8,1 miliardi disposto ieri dalla procura di Taranto. Intorno alle 13.15 è uscita dalla sede una vettura con a bordo gli avvocati De Luca e Lombardi che hanno confermato la fine della riunione.

"È gente intelligente e capace che cerca di mantenere la serenità anche in questi momenti difficili", ha dichiarato De Luca che ha rimandato a un comunicato le decisioni assunte dal board.

Poco prima delle 13 si è allontanata anche la vettura con a bordo il medico che era stato chiamato in mattinata e che non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Ecco il testo del comunicato stampa diffuso dopo la riunione: "Il Consiglio di amministrazione di Ilva ha esaminato oggi il provvedimento del GIP di Taranto del 22 maggio corrente e ha dato mandato ai propri legali di impugnarlo nelle sedi competenti. L'ordinanza dell'Autorità giudiziaria colpisce i beni di pertinenza di Riva Fire e in via residuale gli immobili di ILVA che non siano strettamente indispensabili all'esercizio dell'attività produttiva nello stabilimento di Taranto. Tali provvedimenti sono comunque negativi per Ilva, i cui beni sono tutti strettamente indispensabili all'attività industriale e per questo tutelati dalla legge n.231 del 2012, dichiarata legittima dalla Corte Costituzionale".

"Vista la gravità della situazione - prosegue la nota - e incidendo il provvedimento di sequestro anche sulla partecipazione di controllo di Ilva detenuta da Riva Fire, i Consiglieri, Bruno Ferrante, Enrico Bondi e Giuseppe De Iure hanno presentato le dimissioni dalle rispettive cariche con effetto dalla data dell'Assemblea dei Soci, che il Consiglio ha convocato per il giorno 5 giugno ore 9, ponendo all'ordine del giorno la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione".

Publicato da <http://tarantocontro.blogspot.it>

ILVA: LA POSIZIONE E LE PROPOSTE DELLO SLAI COBAS ILVA

A fronte degli ultimi provvedimenti della Magistratura che mettono obiettivamente fuori gioco la famiglia Riva da potere legittimamente continuare a gestire lo Stabilimento Ilva; a fronte dell'esistenza del punto 6 dell'articolo 3 del Decreto 207/12 da noi considerato comunque un decreto volto alla salvezza di Riva e tuttora inadeguato a mettere a norma lo stabilimento - e che recita: "Il Garante... (segnala) al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e al Ministro della salute eventuali criticità riscontrate nell'attuazione della predetta autorizzazione e proponendo le idonee misure, ivi compresa l'eventuale adozione di provvedimenti di amministrazione straordinaria anche in considerazione degli articoli 41 e 43 della Costituzione", lo Slai Cobas Ilva ritiene che questo punto possa essere immediatamente attuato.

Ma chiediamo al governo e allo Stato:

- come e con chi assumete la gestione diretta del piano Aia e del conseguente piano industriale?
- quali fondi, in entità e durata, siete disposti a mettere per il raggiungimento dell'obiettivo di messa a norma e salvaguardia dello stabilimento?
- siete disposti a garantire da subito la tutela del salario e di tutti i posti di lavoro dell'Ilva e dell'indotto?

Lo Slai Cobas Ilva non ne fa un problema di "forma della proprietà" quanto di effettiva tutela del lavoro e del reddito dei lavoratori, di reale messa a norma dello stabilimento, di piano di bonifica e di risarcimento dei cittadini a partire dai quartieri più colpiti.

Tenendo conto che a nostro giudizio va assolutamente scongiurata la soluzione "Bagnoli" e che senza effettivi investimenti di riconversione industriale non sarà possibile evitare desertificazione, disoccupazione di massa, continuità del degrado territoriale, sanitario e ambientale della città.

Data la situazione dei padroni dell'azienda, anche il suo management attuale non può essere considerato un interlocutore riconosciuto.

Data la messa sotto inchiesta di parte consistente del sistema politico degli Enti locali, che perseguito fino in fondo; dato che i sindacati confederali sono corresponsabili del passato e del punto a cui si è arrivati, lo Slai Cobas pretende:

- un azzeramento dell'attuale Tavolo istituzionale;
- l'immediato decadimento delle attuali rappresentanze aziendali, sia Rsu che Rls;
- l'affermazione netta e chiara che solo le assemblee dei lavoratori hanno potere decisionale e che la rappresentanza sindacale deve essere espressa dalle assemblee e deve avere un rigido vincolo di mandato nel rispettare interessi e volontà dei lavoratori.

Lo Slai Cobas, di conseguenza, è perché si arrivi per il sostegno della salute e del lavoro allo sciopero generale della fabbrica, estendibile a tutta la città, fino al raggiungimento degli obiettivi.

Taranto 25/05/13

SLAI COBAS per il sindacato di classe ILVA

slaicobasta@gmail.com

Rappresentanti Ilva:

Andrea Bianco 339 71 44 555

Piero Fricelli 392 14 97 896

Lorenzo Semeraro 328 21 82 791

Publicato da <http://tarantocontro.blogspot.it>

NE' DELEGA ALLA MAGISTRATURA, NE' ANDARE DIETRO AGLI IPOCRITI/COMPLICI DIRIGENTI DI FIM, FIOM, UILM, NE' FARSI USARE DALL'AZIENDALISMO.

Gli operai devono lottare autonomamente e autorganizzati contro Riva, il governo, lo Stato dei padroni, perché solo con questa lotta si deve difendere lavoro e salute. Ma occorre anche di più.

Da tempo lo Slai Cobas per il sindacato di classe Ilva aveva posto la necessità del sequestro-requisizione dei fondi di Riva per avviare una vera messa a norma dello stabilimento che salvaguardi salute, sicurezza e lavoro; questo era diventato ancora più urgente a fronte delle ultime operazioni per scorporare l'Ilva dal resto del gruppo Riva e quindi per mettere al riparo le "casse" della famiglia Riva.

Questo provvedimento della Procura è quindi un atto dovuto, a cui deve però seguire un altro provvedimento che destini immediatamente questi miliardi al risanamento dell'Ilva e alla tutela dei posti di lavoro e del salario di tutti gli operai dell'Ilva e dell'indotto, facendo degli stessi operai i protagonisti del risanamento, con la cessazione dei contratti di solidarietà e il rientro di tutti in fabbrica ad orario pieno.

Su questo gli operai non devono e non possono delegare. Solo la loro lotta dura, prolungata, in unità con quella che deve riprendere della popolazione di Taranto, può farli tornare nel senso giusto sulla scena locale e nazionale e pesare realmente sui passi successivi.

Non possiamo fidarci di ciò che dice il Procuratore Sebastio sul fatto che questo sequestro non toccherà il siderurgico di Taranto e non ha effetti sulla continuità della produzione. Non perché Sebastio sia falso, ma perché nel sistema capitalista - e anche le stesse operazioni truffe dei Riva lo stanno ampiamente dimostrando - non sono così separabili le varie società di un gruppo, né l'attività industriale dall'attività finanziaria dei padroni; anzi nella fase attuale di colpi di coda del sistema capitalista, che ha fatto già il suo tempo storico, ma resiste con ferocia, e di crisi del capitalismo, sono più che mai le operazioni finanziarie che dirigono e condizionano l'attività produttiva.

Ma su questo è inutile farsi prendere dall'allarmismo, dalla paura – questo fa solo il gioco dei capi e sindacati aziendalisti - o fare furia francese e ritirata spagnola. Occorre capire e non andare dietro ai sindacati confederali o a chi spara di più.

Sicuramente non possiamo fidarci delle fesserie che stanno dicendo i vari Stefanelli, Talò, Panarelli. Questi prima di tutto sono sporchi ipocriti che dovrebbero, insieme ai segretari che li hanno preceduti, stare anche loro sul banco degli imputati: per complicità nella politica di Riva in tutti questi anni, per "associazione a delinquere con Riva", come complici ora attivi, ora silenti, dei disastri ambientali, dell'attacco alla salute degli operai, degli infortuni e morti in fabbrica, dei profitti nascosti mentre accettavano cassa integrazione, fino all'ultimo contratto di solidarietà.

Ora fanno gli ipocriti, i "sorpresi", quando non potevano non sapere (e se qualcuno veramente non sapeva vuol dire che non può chiamarsi neanche sindacato).

E lo stupido Donato Stefanelli arriva - proprio ora che vengono scoperti i miliardi nascosti di Riva! - addirittura a chiedere che il governo, lo Stato devono fare un prestito ai Riva... (!); e a dire che il contratto di solidarietà è "la garanzia per i lavoratori, una stampella per uno, due anni (come dire: poi si chiude...), l'unica luce in questo buio tunnel occupazionale..." - Ma Stefanelli ci fa o è veramente...?

Mentre Talò non sa dire altro che "rimane solo di affidarci al governo" (come affidarci a Gesù Cristo), quel governo che ha fatto il decreto "salva-Riva" e che ora sta permettendo all'azienda anche di disattendere bellamente la stessa legge Aia.

L'unica garanzia sta nella lotta di classe degli operai, nel fatto che essa diventi, per tutte le controparti, un'emergenza sociale reale e un problema di "ordine pubblico", a cui non si può non rispondere. Occorre una lotta prolungata ma determinata, che vada a fondo per strappare dei reali risultati sul fronte della salute e del lavoro.

Ma occorre anche che questa lotta si trasformi in lotta politica contro l'intero sistema dei padroni, per cambiare realmente questo sistema sociale in cui ti negano sia il lavoro che la salute, in cui al massimo puoi strappare dei piccoli risultati che possono poi sempre toglierti, perché solo il potere in mano agli operai che producono tutta la ricchezza sociale e non hanno niente, può realmente porre fine allo sfruttamento e al profitto dei padroni sulla pelle degli operai e delle masse popolari.

Publicato da <http://tarantocontro.blogspot.it>

MARTEDÌ SERA 28 SARA' A DISPOSIZIONE IL TESTO COMPLETO DEL PROVVEDIMENTO TODISCO

Alle ore 18 c/o Slai Cobas via Rintone, 22 in occasione della presentazione analisi "Impero Riva".

da Sole 24 Ore - di Domenico Palmiotti

Enrico Riva

Un sequestro preventivo per 8 miliardi e 100 milioni di euro sui beni della Riva Fire spa, che controlla l'Ilva spa e quindi il siderurgico di Taranto, e 16 indagati per reati ambientali, tra cui Emilio Riva, i figli Nicola e Fabio, gli ex direttori dello stabilimento tarantino Luigi Capogrosso e Adolfo Buffo, l'attuale presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante... e quindi il gip ha disposto i sigilli su beni per questa cifra affidandone la custodia ad un amministratore: Mario Tagarelli, ex presidente dell'Ordine commercialisti di Taranto...

La produzione non si tocca Il sequestro scattato oggi va a incidere sui beni della Riva Fire, società capogruppo dei Riva, e non sul siderurgico di Taranto che prosegue quindi la sua attività e mantiene i suoi 11mila posti di lavoro diretti. Sul punto il procuratore Sebastio è stato netto ed esplicito: "La produzione non si tocca"... "Se ci saranno sequestri nei confronti dell'Ilva spa - ha precisato il procuratore - saranno fatti solo in una misura marginale e residuale e solo qualora attraverso i beni di Riva Fire non si arrivasse alla capienza degli 8 miliardi e 100 milioni. Ma in ogni caso questi eventuali sequestri nei confronti di Ilva riguarderanno soltanto beni che non attengono la produzione, quindi né impianti, né macchine, né prodotti, né materie prime".

Perché 8 miliardi? La cifra indicata nel provvedimento del GIP deriva dalla stima fatta dai periti incaricati dalla stessa autorità giudiziaria. "Il costo totale degli interventi necessari al ripristino funzionale degli impianti delle aree a caldo, quale 'conditio sine qua non' per un possibile

successivo risanamento ambientale, risulta stimato complessivamente dai custodi pari a 8 miliardi e 100 milioni di euro, ai quali dovrà essere aggiunto il costo per gli interventi di caratterizzazione e bonifica dei sistemi acqua-suolo sottiacenti l'area parchi minerali...".

"Così i Riva hanno tratto profitto". Ai Riva il GIP ha contestato "un ingentissimo vantaggio economico derivante dalla mancata effettuazione del complesso di opere strutturali necessarie alla completa ambientalizzazione dello stabilimento siderurgico di Taranto".

"E' altrettanto evidente - ha scritto il GIP - che il vantaggio economico si è riverberato essenzialmente sulla controllante Riva Fire spa che altrimenti avrebbe dovuto ricapitalizzare la controllata Ilva spa, utilizzando la liquidità disponibile del gruppo, ovvero esponendosi con gli istituti di credito, facendo ricorso a fidi e finanziamenti necessari, con evidenti oneri connessi".

Gli indagati, per il GIP, hanno commesso "gli illeciti penali non nel solo interesse della persona giuridica Ilva spa ma anche del superiore interesse della controllante Riva Fire spa". Secondo il magistrato, inoltre, "il profitto non deve assumere necessariamente natura di ricavo patrimoniale potendo essere integrato anche da un semplice risparmio nei costi di produzione".

Riflesso anche sugli ultimi incidenti mortali "La mancata attuazione di un modello organizzativo e gestionale adeguato alla complessità aziendale... ha rappresentato concausa non trascurabile agli infortuni occorsi negli ultimi mesi che hanno comportato lesioni gravissime di un lavoratore e il decesso di altri tre operatori". E' la dura accusa che il GIP ha lanciato ai Riva riferendosi agli infortuni mortali degli operai Claudio Marsella il 30 ottobre 2012, Francesco Zaccaria il 28 novembre 2012 e Ciro Moccia il 28 febbraio 2013. Secondo il magistrato nell'Ilva esiste una "situazione critica per la tutela della salute dei lavoratori aggravata dall'assente definizione di ruoli, compiti e responsabilità delle figure aziendali nell'ambito dell'organizzazione aziendale risultata del tutto carente".

Publicato da <http://tarantocontro.blogspot.it>

From: Alessio Cerisoli alessio.cerisoli@teletu.it

To:

Sent: Sunday, May 26, 2013 9:00 PM

Subject: POESIA DELLA VITA PRIVATA DELLO SPAZZINO

A seguire la "Poesia della vita privata dello spazzino", precisando che non l'ho scritta io. Magari avessi le capacità...

Comunque è stata scritta appositamente per i problemi che si ripropongono ogni volta che ci sono corsi, visite ecc.

D'altronde viaggiando con un equilibrio minimo di personale è normale che sottraendo personale dalla strada con i servizi già di per sé in crisi, la condizione igienica della città peggiori.

Di sicuro c'è che se ti sei alzato alle cinque del mattino hai svolto tutto il tuo turno bello pieno e pesante di lavoro, se ti prendono l'appuntamento per la visita annuale con il medico nominato alle 11:30 e quando arrivi hai 10 persone davanti e sei fuori sede, il risultato è che ci fai le 16:00 del pomeriggio, non hai pranzato e devi rientrare in sede per doccia e cambio.

Il tutto quando alle dodici saresti dovuto uscire con la visita fatta.

POESIA DELLA VITA PRIVATA DELLO SPAZZINO

C'era una volta, un'azienda che si prendeva cura dei propri lavoratori.

Perché lo faceva? Forse perché li considerava un proprio patrimonio, l'ultima propaggine, e non per importanza, grazie alla quale rendeva efficaci tutti gli sforzi fatti al fine di espletare il proprio compito: mantenere una città pulita!

Forse lo faceva anche, e questo lo vogliamo proprio sperare, perché aveva cura delle persona e della salute di chi con tanto impegno si prodigava al fine di espletare il proprio compito che, guarda caso, era il medesimo: mantenere la stessa città pulita!

Come si prendeva cura dei propri lavoratori? Con una indagine puntuale di tutto il personale, grazie al prezioso apporto di persone (leggi dottori, infermieri) che, a scadenze prestabilite, facevano visite ed esami. A rigor del vero bisogna ricordare che precise leggi imponevano all'azienda questi obblighi che alla stessa costavano fior di soldoni, ma, vogliamo pensare comunque, che la salute era un fine comune al quale tutti aspiravano.

Dove faceva questi esami e visite? Ovvio, in strutture all'uopo costruite: pulite, igieniche, asettiche, discrete. Insomma, erano ora ospedali pubblici, ora strutture sanitarie, ora camper medici che rispondevano in maniera precisa a tutti quei crismi che fanno capo alla salute delle persone. Tutto questa organizzazione, questa professionalità dava al lavoratore, quanto meno, l'impressione di essere importante; gli faceva credere che anche se faceva un lavoro umile, a volte sporco o pericoloso, era comunque tutelato. Gli rendeva quella dignità che a volte i commenti salaci e perlopiù menzogneri dei cittadini sulla sua voglia o professionalità nello svolgere il proprio compito facevano vacillare. Si sentiva, in qualche modo, protetto.

Perché vi racconto questo, cosa è successo? Semplice: è successo che la stessa azienda un bel giorno si è resa conto che si poteva risparmiare, si è accorta che alla fine dei conti la salute dei propri lavoratori è sì importante, ma subordinata rispetto ai denari spesi. Così, improvvisamente, gli stessi operai che si sentivano tanto tutelati si sono visti visitare in strutture fatiscenti, prospicienti ad un impianto di discarica di rifiuti, ostaggi di fastidiose mosche e fameliche zanzare. Basta con pulizia, igienicità e discrezione e via al pressapochismo, all'approssimazione, alla scarsità. Quella dignità ritrovata è improvvisamente svanita nei ritardi del medico aziendale, negli appuntamenti cadenzati ogni dieci minuti, nel mancato rispetto della vita privata degli operai, nelle lunghe attese del proprio turno di visita, fuori o in uno spogliatoio posticcio e inqualificabile. Via agli aut aut di qualche solerte impiegato che, facendo leva sull'ignoranza dei propri colleghi, li ammonisce fino a paventare lo spauracchio del licenziamento.

Perché stravolgere tutto, perché fermare un'organizzazione ben fatta, oliata, funzionante che quasi niente lasciava al caso?

Il pensiero va alla logica del profitto, all'ottimizzazione della spesa, al risparmio a tutti i costi. Ma perché sempre sulle spalle degli ultimi? Perché non ottimizzare su altri sprechi? Ci viene da pensare a chi scorrazza su auto aziendali a disposizione ventiquattro ore su ventiquattro e completamente spese, al riscaldamento "a palla" dieci mesi su dodici piuttosto che al condizionamento dei locali con temperature degne del Gennaio canadese, all'assunzione di personaggi titolati, dottori laureati che ben poco apportano all'azienda, a consigli di amministrazione chilometrici, a retribuzioni faraoniche di dirigenti e dei loro lacchè, all'elargizione di prebende varie, ai privilegi di molti.

Caro spazzino, tu sei il braccio, loro la mente. Tu sudi, lavori, ti sporchi, ti bagni e ogni giorno senti l'inutilità del tuo lavoro, dei tuoi sforzi; ogni giorno senti che la tua dignità, oramai è un lontano e sbiadito ricordo. Tranquillo, là, a quella finestra, c'è chi ti guarda, chi ti osserva. Non lo fa però con occhi bonari, comprensivi; non ti consola, non ti scusa, non ti aiuta. E' lo stesso che nei bar e nei luoghi pubblici ti schiva, sta attento a non toccarti perché lo potresti contaminare; è lo stesso che ti deride per strada e se ti conosce quando ti incontra fa finta di non vederti per non far capire al compagno di viaggio che in fondo, alla resa dei conti fa parte del tuo stesso "mondo".

Un giorno sul tuo necrologio faranno di te un operatore ecologico, ma questo non basterà a renderti la tua dignità.

Spazzino sei e tale resterai.

In ultimo un consiglio: FINCHE' PUOI, ALZA LA TESTA!!!

Da: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

Data: 27/05/2013 11.27

A:

Ogg: INVITO 2 GIUGNO A BAGNOLO IN PIANO

Car* Tutt*,

A seguire la locandina di domenica 2 giugno dove, per la Festa della Repubblica, a Bagnolo in Piano verrà conferita la cittadinanza onoraria a Loris Rispoli, Presidente dell'Associazione 140 di Livorno.

Vi giriamo l'invito che abbiamo ricevuto, abbiamo confermato la doverosa presenza al fianco di Loris Rispoli di una rappresentanza di Voci della Memoria di Casale Monferrato, chiunque volesse aggregarsi e/o partecipare sarà il benvenuto.

Associazione Voci della Memoria

<http://vocidellamemoria.org/>

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

Comune di Bagnolo in Piano Provincia di Reggio Emilia

Domenica 2 giugno 2013 ore 10,45

67a Festa della Repubblica

Presso il Teatro Comunale Gonzaga "Ilva Ligabue" è convocato il Consiglio Comunale in seduta straordinaria per il conferimento della cittadinanza onoraria a Loris Rispoli Presidente dell'Associazione "140" vittime della Moby Prince "Per l'elevato e continuo impegno nella ricerca della verità e della giustizia".

Saranno presenti:

- Ilenia Malavasi - Assessore all'Istruzione della Provincia di Reggio Emilia
- Matteo Sassi - Assessore alle Politiche sociali, lavoro e salute del Comune di Reggio Emilia
- Roberta Mori - Presidente della Commissione Parità della Regione Emilia Romagna

Intervento Musicale degli allievi della Scuola di Musica Ritmo Più Augusto Daolio

Il Sindaco

Paola Casali

TUTTA LA CITTADINANZA E' INVITATA A PARTECIPARE